

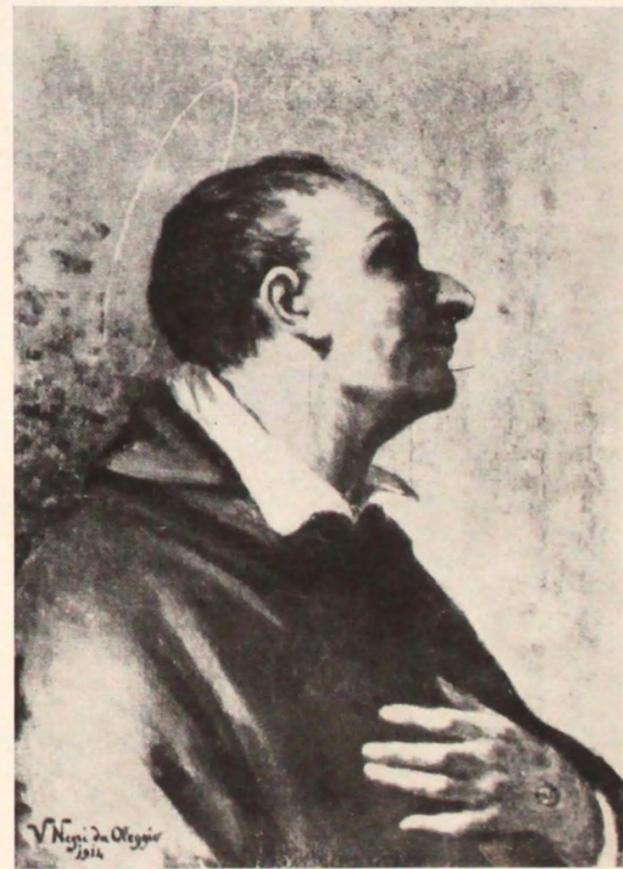
VINCENZO NEGRI da OLEGGIO

1
STORIA SACRA
Atti di Santi
III, 19

EINSIEDELN

Il viaggio di San Carlo

l'Anno 1570



DONO
DELL'AUTORE
1569

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

VINCENZO NEGRI da OLEGGIO

EINSIEDELN
Il viaggio di San Carlo
l'Anno 1570



« LA MARTINELLA DI MILANO »

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Da buon milanese autentico genuino quando parlo della mia città, il fervore del mio affetto mi conduce sempre a parole roventi contro le sue magagne, parole, però, che nel nostro dialetto hanno quel contenuto di bonomia e quasi di tenerezza che nessun'altra lingua sa esprimere. Così mi succede che quando parto stanco ed esausto dalla vita milanese tormentosa di lavoro, proclamo a me stesso di volerla salutare per sempre, ma, intanto nel segreto, Milano è sempre lì inchiodata nel cuore e nelle stesse mete di viaggio ho già fiutato dove potrò incontrare sue memorie e salutarne un riflesso glorioso. Questo fatto al quale mi riporta infallibilmente il luglio di ogni anno, anche quest'anno è venuto a galla con gli stessi giuramenti, ma la ricorrenza storica centenaria di San Carlo ha avviato il mio pensiero verso il Gran Santo e alla ricerca di qualcuna delle orme che la sua prodigiosa attività ha stampato oltre i confini d'Italia; così volli raccogliere ad Einsiedeln quanto di lui il suo passaggio ha lasciato in documento e tradizione.

Che San Carlo vi sia stato non è una scoperta, ma il fatto, oltre averne soltanto brevi trattazioni nelle sue biografie, conserva i suoi particolari in sparsi documenti che soltanto con l'essere riuniti possono ripresentare il quadro di quella sua peregrinazione nelle elvetiche terre che toccò pure il Santuario di Einsiedeln.

L'impronta di San Carlo fu sempre così potente dovunque è passato che pensai doversi pur trovare nei silenzi dell'Abbazia qualche eco in cui captare ancora una voce di quell'avvenimento. Varcate le soglie di quell'enorme monastero che mi faceva sentire tutta la mia piccolezza e quasi lo smarrimento in un gesto di audacia, trovai tosto quella grazia signorile tutta propria benedettina nell'incontro con l'illustre P. Rudolf Henggeler nella sua cella; un'ampia camera dalle pareti ingemmate di cornici con ritratti o

documenti e armadi ricolmi di preziosi registri. Ebbero tosto ospitalità in quello stesso sacario ed un monastico scrittoio di fronte a quello di P. Henggeler con tutta l'effusione delle sue notizie in merito al mio tema. Mi sentivo felice e, insieme, nello spirito, quasi una inafferrabile nostalgia di non vestire io pure quella nera cocolla di S. Benedetto ed essere disperso in quella pace.

La colleganza di Einsiedeln con la Lombardia risale all'alto medioevo; è bene prometterne qualche cenno come preambolo alla visita di quel Grande Santo che personificò un suggello tra la Chiesa medievale e la nuova era della Chiesa segnata dal Concilio di Trento.

Nel lontanissimo anno 1004 l'Imperatore Enrico II chiamava al vescovado di Como un monaco di Einsiedeln, Eberardo, Vescovo particolarmente memorabile e memorando, poichè fu quello stesso che diede principio alla fabbrica del Duomo della nostra Como.

I tempi seguenti si sperdono nella loro oscurità fino al secolo XV allorchè sul principio del 1464 l'Abate Geroldo von Hohensax si pose in viaggio per Roma a visitarvi Pio II. Nel marzo egli è a Coira e di là, attraverso il Passo di Bündern, scendendo in Italia, si fermò nella nostra Milano. Qui il Duca Francesco Sforza gli fece la più amichevole accoglienza, gli diede un accompagnamento d'onore oltre un ampio lasciapassare attraverso il Ducato. L'Abate aveva per suo seguito ben 22 cavalli, probabilmente di quella stupenda razza del monastero che ancora attualmente rende notissimo Einsiedeln, razza che fino al nostro bel-ottocento dava le sue pariglie alle scuderie signorili della nostra Milano. Questi cavalli dovettero lasciare anche in quel lontano quattrocento e pur in mezzo alla gran corte sforzesca un ricordo di ammirazione, giacchè la relazione del viaggio dell'Abate riferisce che a Firenzuola quei cavalli suscitarono nel pubblico un tale entusiasmo che i servi dell'Abate dovettero con la forza liberarsi dai curiosi.

Tra parentesi è da notare come quei cavalli fossero apprezzatissimi in Italia ed è curioso l'episodio di un acquisto fattone al Monastero da parte del Duca Francesco II Gonzaga e dal Marchese Lodovico. Il contratto con l'Abate di allora, Corrado von Hohenrechberg, portava l'impegno al pagamento di duemila scudi d'oro; se non chè i Gonzaga, sborsato un primo anticipo, tiravano in lungo per il rimanente, dal che, naturalmente, una pendenza di cavilli che si protrasse fino al secolo seguente.

Ma riprendiamo sui rapporti con Milano che continuarono coi successori del Duca Francesco.

L'Abate Geroldo aveva condotto seco nel suo viaggio quell'Albrecht von Bonstetten, più tardi Priore egli stesso di Einsiedeln, ben noto come uno dei primissimi umanisti della Svizzera. Per la relazione del monastero con gli Sforza il Bonstetten nel 1471 riceve dal Duca Galeazzo Maria speciali presentazioni presso l'Università di Pavia e col Cardinale Ascanio Sforza i rapporti sono ancora più vivi; la relazione è animata anche da scambi di doni; Bonstetten manda al Duca armi e cani da caccia e riceve ricambio di stoffe preziose e oggetti ornamentali; quei cani dovevano pur fare un gran piacere agli Sforzeschi per la loro massima passione; la razza di questi cani era certamente un'altra specialità di Einsiedeln giacchè il loro nome era portato dall'albergo Weisserwindhun ossia Albergo del bianco cane vento; era in quel lontano tempo l'albergo più lussuoso al quale scendevano ospiti pellegrini principeschi ed era situato dove è attualmente l'Albergo Santa Catharina; questo cane bianco,

poi, era una specie di mastino dalle forme così snelle e tanto veloci che nel loro nome era stato riunito la nota del colore con la qualità del vento.

La relazione Einsiedeln-Bonstetten-Sforza continuò con intimità di rapporti e di fiducia e quando si trattò del matrimonio di Bianca Sforza, figlia del Duca Galeazzo col figlio del re d'Ungheria Mattia Corvino, il Bonstetten ha parte fiduciaria e ancora quando, in seguito, Bianca andò sposa all'Imperatore Massimiliano.

Nel 1574 l'Abate Adam Heer, diretto a Roma per l'Anno Santo, si ferma a Milano «amabilmente accolto (sono parole della sua relazione) dal Signor Cardinale Borromeo» ospite suo nel seminario e ancora «molto umanamente» nel suo palazzo.

Mezzo secolo più tardi un altro Borromeo che non è nè l'uno nè l'altro dei due Grandi e cioè quel Cardinale Federico, pronipote del Santo e Nunzio nella Svizzera, è pure visitatore e non infrequente del Monastero al che, naturalmente, era la sua stessa carica che dava occasione.

Passano circa due secoli ed ecco nel 1755 un altro fatto saliente, la visita ad Einsiedeln del Cardinale Pozzobonelli. Fu una visita che incorniciò la devozione di un pellegrinaggio col fasto ufficiale cardinalizio. L'Arcivescovo lasciò Milano il 18 settembre viaggiando sul tracciato



EINSIEDELN - L'Abazia (1965)

Bellinzona Altdorf. Già qui è accolto con festa dalle autorità; a Brunnen la Rappresentanza di Einsiedeln già gli è incontro per il benvenuto nella persona di Padre Mauro von Roll col cancelliere e col segretario del Monastero; il Cardinale ha seco nel seguito il Prevosto del Duomo Visconti, un Abate Melzi e due segretari. Da Brunnen il corteo passa per Schwiz dove ancora è accolto con omaggi ufficiali e ivi pernotta: il 27 entra in Einsiedeln al rombo del cannone e al suono delle due campane grosse mentre il Principe Abate Nicolao Imfeld porge all'ospite il benvenuto. Segue giornata di processione, cerimonie, onoranze e il 28 ha luogo la gran processione di chiusura pur restando ancora il Cardinale qualche giornata per ripartire il primo ottobre. Il compiacimento sotto tanta prammatica di ufficialità dovette essere veramente umano e sincero... perchè non mancarono regali da parte dell'Abate e il Cardinale, a sua volta, per ricordarsi di tutti, lasciò al cameriere diciotto fiorini, sedici al cancelliere e, *dulcis in fundo*... dieci libbre di cioccolata. La sua partenza fu accompagnata con l'onore di 27 cavalli.

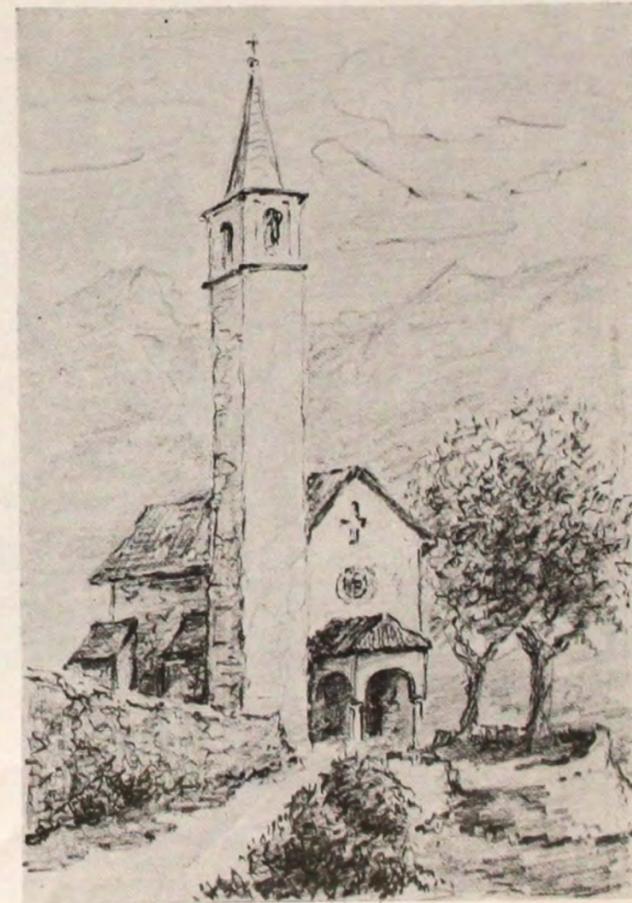
Chiudo le memorie storiche generali con una memoria ottocentesca che ha la romantica dolcezza di quel secolo e del suo costume. Fra le medaglie, stampe, documenti che la squisita premura di P. Henggeler mi andava portando sul mio scrittoio, ecco depormi due ex-voto, una medaglia e una placchetta d'argento dorato che mi danno un tuffo di commozione per il nome milanese che affidano alla Vergine Nera e alla storia. La medaglia, incisa, porta sul recto l'effigie soffusa di una mestizia serena d'un giovane con la scritta « Dedié a notre Dame des Hermites - 12 mai 1822 ». Sul verso, un cuore al centro e la scritta « Comte Charles Melzi d'Eril Milanais »; la placchetta porta un'incisione puramente simbolica con l'effigie della Madonna d'Einsiedeln sopra un piedestallo classico al cui lato una figura orante è prostrata; la scena è incorniciata da ghirlanda nella quale in alto sono intrecciati due stemmi accostati; in basso due scudi con le iniziali « C.M » a destra, « C.B » a sinistra: stemma Melzi dal lato maschile, Belgioioso dal lato femminile. La placchetta, invece, risale al 1832, allorchè il detto Conte, venuto egli stesso ad Einsiedeln, lasciò il ricordo in ringraziamento d'esser uscito salvo da una grave malattia.

Chi volesse un tocco finale di memorie, quando nel Santuario osserva il sacello della famosa Madonna e si sentisse ammirato per le sue proporzioni e la sua fattura, sappia che nel 1815 quando si dovette pensare a ricostruirla per i guasti apportati dai francesi della rivoluzione nel 1798, lo studio del piano e il controllo della esecuzione fu dato al nostro grande architetto Cagnola. Ma sono innumerevoli gli artisti milanesi che hanno inciso il proprio nome con le opere loro in quell'insigne monumento che è il Santuario: l'elenco è ben esteso nella documentazione del citato articolo di P. Henggeler; chi poi avesse la fortuna di visitare la sacrestia-tesoro nel salone dei paramenti, tra quel fulgore dei ricami d'oro secenteschi e settecenteschi avrebbe sussulti di orgoglio insieme alla ammirazione con l'immediata percezione di primato per equilibrio di concezione e splendore di fattura là dove un cartellino appuntato porta scritto « artista milanese ».

Benchè otto secoli di storia offrano così svariate memorie dei rapporti di Einsiedeln con Milano, più grande fra tutte e per noi la più toccante è quella della visita di San Carlo, benchè nella sua brevità e

quasi di passaggio essa abbia appena sfiorato la terra del Santuario. L'importanza non è soltanto episodica, lo è veramente storica, perchè la visita si innesta nel viaggio intrapreso dal Santo nel 1570, viaggio che aveva lo scopo di portare nei cinque Cantoni cattolici, *Uri, Schwiz, Unterwalden, Lucerna e Zug*, le direttive segnate dal Concilio di Trento. Quei cinque Cantoni cattolici che non avevano gran comoda posizione malgrado la loro guerra vittoriosa del 1531 (la seconda guerra di Kappel) e con quella posto un argine e una sosta alla diffusione dell'eresia di Zwinglio, anzi nell'archivio Arcivescovile di Milano una copia del trattato concluso dai cinque Cantoni con Pio IV obbliga siano tenuti 20.000 scudi a disposizione dei cattolici svizzeri nel caso venissero attaccati dai confederati della Riforma. Se la fama dell'uomo bastava da aprirgli ampiamente le vie, il legame di Famiglia con la grande Casa degli Hohenems aggiungeva al viaggio una entrata naturale e uno spunto di simpatia che confondeva amabilmente eventuali sospetti sul piano politico del viaggio.

Possiamo ancor oggi seguire questo viaggio sulle carte geografiche; purtroppo quelle odierne automobilistiche disturbano il pensiero che vorrebbe accompagnarsi al Borromeo quasi sulle strade impervie del suo



CLARO presso Bellinzona, dove passò San Carlo diretto ad Einsiedeln

tempo ormai abbandonate o profanate dall'asfalto. Seguendo all'ingrosso quell'itinerario nella mia automobile mi sentivo in certo modo mortificato dal contrasto che si creava nella fantasia con la visione della carovana borromea lenta, ricurva ma inesorabile nel suo procedere, immagine di quella potenza del volere contro ogni ostacolo che guidò il Santo in tutta l'opera sua. Seguivo anch'io quell'itinerario col cuore in emozione, con la mente in meditazione, con lo sguardo in ricerca di quanto nel paesaggio io potessi fermare in disegno con la mia povera matita.

Nell'agosto 1570 il Santo, partito da Milano per Arona, qui si imbarcò per Locarno dove giunge il 3; prende alloggio dai Minori conventuali di San Francesco e il 4 si porta al Santuario della Madonna del Sasso ove celebra la Messa; di là prende le mosse la spedizione. Il 6 agosto 1570 Bellinzona è sorpassata senza sosta che ha luogo invece al paese di Claro: sono poche case rimaste oggi sonnolenti fuori dalla statale, nascoste in tranquilla protezione di verde dal quale spunta il vivo delle case ancora vecchie di quel tempo e la piccola Parrocchiale che nel suo romantico isolamento predispone lo spirito e il cuore; la raggiungo per pittoresco sentiero racchiuso sui fianchi da muricelli di vivo



RAPPERSWILL - Il Castello (esterno) (1965)

sasso. Qui il Borromeo ebbe alloggio nella casa del suo amico, il cavaliere Aurato Walter von Roll, personaggio di storica importanza nel non facile periodo della riforma della Svizzera cattolica secondo il tridentino. Quasi a conferma di tale sosta trovai un dipinto che raffigura San Carlo. Di là la via è ripresa secondo il naturale cammino. Faido, Airolo e qui il Santo risulterebbe trovarsi ancora il 18 agosto, per il che l'attacco al San Gottardo deve aver avuto luogo il 19.

Il «vecchio» dizionario corografico della Svizzera italiana dello Stefani dice che da Airolo per la strada che valica il S. Gottardo una vettura impiega tre ore per recarsi all'Ospizio. Del qual Ospizio non è privo d'interesse il sapere come la tradizione, appoggiata a Paolo Diacono vorrebbe che sia stato lassù edificato nel 620 dalla Regina Teodolinda.

Secondo altri autori (Cantù, Baroffio) sarebbe nell'anno 1374 che l'Abate di Dissentis avrebbe eretto sul monte un piccolo ospizio con cappella dedicato a San Gottardo e da allora col titolo della cappella fu battezzato anche il monte che antecedentemente era chiamato con nomi diversi.

Fu poi nel 1414 che gli Arcivescovi di Milano ne edificarono uno



RAPPERSWILL - Cortile del Castello (1965)

nuovo per servizio dei passeggeri in occasione del Concilio di Costanza e di Basilea.

Pare anche già vi si usassero e vi si allevassero cani addestrati a cercare i viaggiatori sperduti nella neve e con la grappa nella botticella appesa al collo.

San Carlo vi sarebbe già salito una prima volta nel 1567 in occasione della visita pastorale alle tre valli ambrosiane; della sosta all'Ospizio in questo viaggio non c'è traccia descrittiva nelle memorie ma ci aiuta ad immaginare quella rimasta di un altro passaggio del Santo quando valicò il San Bernardo nell'ultimo suo viaggio in Svizzera del 1581: giunto sul Verbano egli aveva spedito innanzi le cavalcature con ordine che si tenessero pronte a Magadino mentre il cameriere era andato avanti a disporre per il passaggio notturno del Cardinale da Bellinzona; intanto giungendo il Borromeo per acqua vide divampare dalle stalle dove le cavalcature erano ricoverate un fortissimo incendio; il Santo benedisse il fuoco che si arrestò e si spense, ma i cavalli intanto erano già tutti periti; Carlo sempre sereno nelle contrarietà, confortò col regalo di cento scudi d'oro il poveretto che aveva perduto la stalla e, preso in mano un bastone, si avviò a piedi alla volta di Bellinzona.



Questo riferimento ad un cameriere del seguito mi costringe ad una parentesi che non può essere trascurata perchè si riferisce alla figura del più famoso cameriere di San Carlo, Giovanni Ambrogio Fornero. Questo personaggio meriterebbe per lui solo una biografia, perchè nella vita del Santo ha un valore di primo piano, un valore che non è quello solito e proprio dei domestici dei grandi personaggi. Nacque il Fornero a Friburgo, di Svizzera nel 1543, il che gli valse nella famiglia del Cardinale il soprannome di « todeschino ». Già i suoi ascendenti sono personaggi che nella storia militare della Svizzera hanno scritto il loro nome col loro ultimo sangue; il nonno suo alla battaglia di Pavia fu fatto prigioniero col Re Francesco I; il padre, servitore del Re Enrico III fu ucciso alla battaglia de la Rochelle. Fu uomo di intelligenza grande e perfetto nella forma, all'altezza delle situazioni attinenti al suo posto; benchè senza formazione negli studi fu un meraviglioso autodidatta; il piccolo uomo di Friburgo accompagna quasi sempre il Cardinale nei suoi viaggi e gli è aiuto prezioso per la lingua tedesca anche nella traduzione delle lettere; così ecco il Fornero al seguito nel viaggio del 1570 attraverso la Svizzera tedesca.

Dalle date dei documenti il valico del Gottardo dovrebbe esser stato



CXV. IACOBVS HANNIBAL.
Comes ab Hohen Embes.

compiuto dal 18 al 21 agosto poichè in tal giorno il Borromeo è ad Altdorf dopo aver lasciato ad Hospental quella memoria del suo passaggio che ancor oggi ha testimonianza nel Santuario col suo nome.

Qui si può dire che il viaggio ha il suo vero e proprio inizio poichè il Cardinale calca col suo piede quella terra svizzera tedesca cattolica alla quale egli vuol portare il soccorso disciplinare contro la Riforma. Ad Altdorf gli è incontro l'altro grande amico suo e collaboratore, il Cavaliere Melchiorre von Lussy. Anche il Lussy vorrebbe per sè solo le pagine di un volume per l'amicizia e l'opera di collaborazione col Borromeo. Se i rapporti con le autorità svizzere e specialmente coi Cantoni di Schwiz e Unterwalden furono per il Borromeo rapporti amichevoli più che relazioni diplomatiche il maggior aiuto gli venne dal von Lussy che ne fu intermediario: la loro amicizia era antica e ancora più si era radicata in stima e fiducia da quando il Concilio favorì grossi incontri a Trento dove gli Svizzeri avevano il Lussy loro Ambasciatore al Concilio stesso.

Da qualche documento si potrebbe ritenere che il Lussy sia andato ad incontrare il Borromeo già ad Altdorf e la mattina del 21 agosto lo abbia accompagnato sul lago fino alla sponda del territorio di Unterwalden dove, procedendo a Stans, il grande ospite è accolto nella stessa casa dei Lussy: qui, dopo le cortesie famigliari e i colloqui il Cardinale si ritirò a tarda sera «nella camera presso la grande sala del terrazzo e passò le poche ore della notte in sonno e in preghiera».

La breve sosta non è un riposo; la mattina del 22 il Borromeo già lascia Stans per Sachseln, probabilmente a venerarvi la tomba di Nicolao da Flüe; egli l'aveva in grande concetto e venerazione tanto che ogni volta accadesse di ricordar quel Beato, il Borromeo si levava il berretto. A Sachseln era accorsa gran folla; il Santo distribuì la comunione. Verso le sei della sera ha già compiuto il cammino arrivando a Lucerna.

A Lucerna il Cardinale volle evitata ogni ufficialità e prese alloggio presso i Francescani. Qui esisteva un grave disordine perchè nel chiostro si teneva pubblica locanda con servizio femminile; il Santo ha un ascendente soprannaturale che supera il valore di un comando e il monastero gli giura sottomissione. Il 23 mattina, lasciata Lucerna, il viaggio continua per il vicino Cantone di Zug.

Zug era un altro dei cinque Cantoni cattolici; in questo breve passaggio che servi all'incontro col governo e col popolo il Cardinale ebbe a dichiarare la particolare consolazione d'aver trovato buoni costumi e un parroco di rigore.

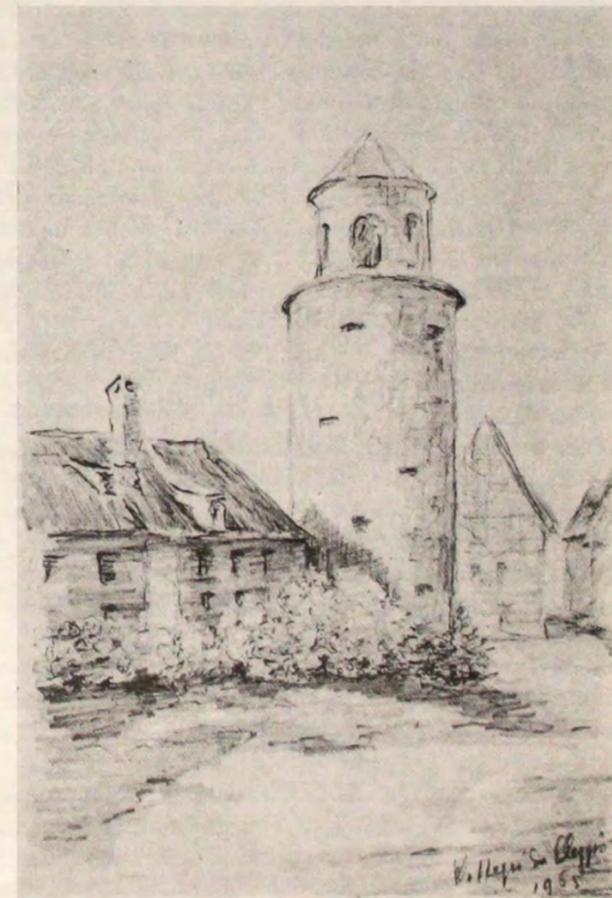
Passata qui la notte, il viaggio diventa vero pellegrinaggio perchè volge direttamente ad Einsiedeln. La visita è breve, è quasi un sorvolo dello spirito più che della persona, ma il ricordo di questa sosta è motivo per noi di particolare compiacimento ad Einsiedeln e sentirci in questa terra non stranieri, anzi provarvi un segreto civico orgoglio. San Carlo infatti qui lasciava, con lo spirito apostolico che lo aveva guidato, un segno imperituro della nostra Milano.

La relazione di questo soggiorno è data dalla stessa dettatura del Cardinale nella lettera che è finale di questo racconto; ma anche brevi parole del cameriere Fornero riassumono il suggestivo e il trascendente quando dice che nella solennità e santità del luogo la preghiera del Cardinale andò mescolata con le lagrime. Qui interviene nel viaggio la parentesi famigliare che trae il Cardinale ad Hohenems. Lasciata Einsiedeln,

girata la punta del Lago di Zurigo ultima a sud oppure con la piccola traversata del Rapperswill, il viaggio ebbe sosta di una notte a Lichte- steig; di là attraverso il Toggenburg giunse a San Gallo. Ricevuto con tutti gli onori dal Principe Abate, l'impressione del suo passaggio fu tale che alla torre civica, proprio in quell'anno finita, fu dato il nome di Carlo.

L'alleanza famigliare Borromeo-Hohenems è duplice: il Nonno materno di San Carlo, Bernardino de Medici dà in sposa a Giberto II Borromeo la figlia Margherita e dà in sposa l'altra figlia Clara a Wolf Dietrich von Hohenems dal quale matrimonio nasce Giacomo Annibale che, sposa a sua volta Ortensia Borromeo, figlia del secondo matrimonio di Gilberto con Thaddea Dal Verme, perciò sorellastra di San Carlo e cugina per il marito suo già cugino del Santo.

Possiamo pensare ora al castello di Hohenems dove la contessa Ortensia è in trepida attesa del fratellastro che sa in territorio svizzero e in viaggio ormai verso il castello. La sua attesa è già anteriore e lunga perchè fin dall'aprile scriveva a Carlo una lettera di angustia temendo che per la lontananza egli l'abbia dimenticata; ora invece, ecco che egli



FELDKIRCH - Katzenturm (1965)

viene in persona e viene a portarle conforto particolare per la morte di un figliolino nato appena venti giorni prima.

Fornero nelle sue memorie è testimone dell'accoglienza e della intima, profonda, quasi religiosa consolazione nella Casa per la presenza e l'influsso che emana dal Borromeo. Un grande quadro riprodotto nel volume del Wimann mostra in una grande composizione pittorica la solennità che accompagnò il ricevimento nel castello. I pochi giorni della permanenza non passarono in vani perditempi, cosa inconcepibile con il costume del Santo, pur tanto tenero negli affetti quanto era ferrea la sua severità in tutto il suo operare. Furono ore di intimità nei resoconti di Famiglia ed anche di visite nelle vicinanze e di cure per le chiese e le scuole del luogo; dal parroco e dal rettore della chiesa di Santa Maria Maddalena ottenne promessa di riforma e di accogliere tre alunni per il seminario Elvetico di Milano.

La commozione trepida di rispetto e di affetto che dovette traboccare in quella visita non ci rende arduo immaginare quanto acerbo dovette essere il distacco per quei signori legati dal sangue e dai sentimenti quasi di un culto: la partenza ebbe luogo il 30 agosto e già il 31 una lettera insegue il grande Fratellastro per confidargli: «quale grande vuoto e nostalgia la sua partenza abbia lasciato nel castello», «la partenza di V. S. Ill. è stata di tanta grandissima discontentezza et afflitione a il signor conte mio et a mè che proprio me è parso di restare in un deserto». Ancora con lettera 6 ottobre; «...sentendo io tanto dolor della partita sua ho pregato il signor conte che andassimo a nostra Signora della Valle e siamo andatti e tornatti con felicissimo viaggio e se preparamo per andare a star a Felchric e io li vo volontera perchè V. S. Ill. me l'ha comandato e poi per essere più comodo de visitarla con mie lettere»; e ancora il conte Annibale in lettera 26 settembre «... la mayor contentezza in questo mondo non l'harrey potutto sentir come del felice arrivo de V. S. Ill. in Milano che Dio ne sia laudato del tutto.» e ancora lo stesso conte al 17 ottobre: «...alli zorni passati siamo tornatto la Signora mia et la fiolina nostra et io de nostra Signora de lij Remittij dove ne siamo statto a visitar qella Santa Imagine et Cassa Santa con confessarne et comunicare che ne è statta la più gran consolatione del Mondo...» e ancora la contessa Ortensia il 21 novembre da Hohenems: «...il vescovo di Coira per tuto il suvo veschovado fa mandar via le coche deli prete, però V. S. Illustrissima n'ha Lei le laude et beneditione apreso sapendo tutti che Lei è Statta la principal causa di questo e certamente la openione di tuti si è che se Lei stase Guà in questo paese un meso faria di gran profito in servizio de Nostro Signore». Queste lettere nella loro dolcezza e semplicità insieme a tanto rispetto, ci aiutano a figurarci scene, personaggi, costumi, cavalli, domestici, corteo di viaggio e, infine, la polvere che si solleva da l'impervia strada e confonde nel suo velo la grande partenza.

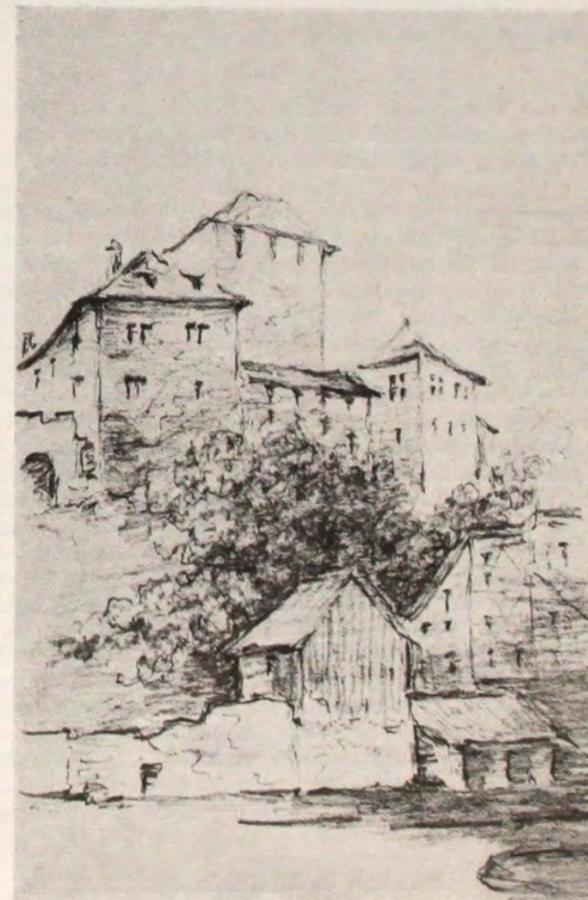
Seguendo sulla carta il cammino del ritorno le memorie non dettagliano più tante soste, ma soltanto ci fanno conoscere due fermate, una a Feldkirch e l'altra a Schwiz. Per suo quartiere egli scelse l'albergo dei Tre Re.

Schwyz doveva essere un Cantone di carattere un po' speciale; con l'Abbazia di Einsiedeln fu sempre in qualche contestazione spogliatizia, così anche nella faccenda religiosa verso le raccomandazioni del Borromeo si mostrava meno accessibile dei Cantoni di Uri e Niederwalden. Il primo settembre il Borromeo è già ad Altdorf e, passato il Gottardo

pone ancora il suo quartiere nella casa von Roll. Ancora in questo tratto del ritorno le cure del Borromeo non perdono d'occhio le mire del viaggio elvetico; egli afferra preziosi contatti con alte personalità che approfittano su l'orlo della sua presenza in suolo svizzero per incontrarlo; il poter attrarre nell'orbita della sospirata riforma il Cantone di Glarus non è pensiero da trascurare e l'Abate Christian von Kastelberg del Monastero di Disentiss è altro personaggio del momento prezioso allo scopo che si incontra col Borromeo.

Il 4 settembre Borromeo è a Pollegio da dove si affretta a Magadino; instancabile ne riparte a mezzanotte per una brevissima sosta a Cannobio premendogli essere a Milano per la Festa patronale del Duomo. Questa premura non gli permise sosta a Locarno dove col Governatore del luogo, Walter Krepfinger di Lucerna si sarebbe, forse anche utilmente, intrattenuto sul successo del viaggio che da Locarno aveva avuto la sua partenza. Si precipitò il Governatore sperando trovarlo a Magadino ma fu troppo tardi, il Cardinale aveva calcolato gli istanti del suo piano e la sera del 6 settembre egli era di nuovo nella sua città.

Senza riguardo alla sua stanchezza Borromeo non vuole perdere l'impressione ancora viva dei suoi ricordi lasciando passare quei primi giorni



FELDKIRCH - Il Castello (1965)

senza mettere in carta le note del viaggio; sono lettere e lettere che egli scrive ad alte personalità che gli preme sieno informate con esattezza; ma il documento particolarmente vivo di realismo e di spiritualità, palpitante in tutta la sua gravità dello stile è la memoria che trascrivo nella sua integrità, perchè nessuna chiusa di queste note può essere tanto suggestiva da trasmettere quasi la luce del tempo e commuovere come ad una apparizione di quel Grande Spirito.

Levo la trascrizione dall'opera del Padre Odisio Ringholz O. B. B. *Wallfahrtsgeschichte unserer lieben Frau von Einsiedeln* - Freiburg in Br. 1896. In detto volume è detto in nota (siamo nel 1896) che il documento si trova a l'Ambrosiana di Milano dove portava una prima segnatura F. 15 part. 2 al Foglio 129; ma all'epoca della edizione la segnatura era F. 53 al foglio 266. La lettera era destinata al grande cugino del Santo il Card. von Hohenems.

E' curioso come nel documento Einsiedeln non è chiamata con questo nome, ma « Santa Maria di Gualdo ». La spiegazione è data dal titolo di un'opera edita a Milano dalla Stamperia Marcelliana nel 1761, Autore il conte Filippo Calderari: « Storia del celebre Santuario di Nostra Signora di Einsiedeln o sia dell'Eremo nell'Elvezia detto volgarmente dagli Italiani della Madonna di Valdo » e il volume è tanto ufficiale che è dedicato al Cardinale Pozzobonelli.

Ecco il testo borromeiano: la lettera non è autografo di San Carlo, ma un dettato al segretario per una relazione epistolare indirizzata al cugino il Cardinale Marcus Sitticus fratello del marito di Ortensia.

« io poi del mio viaggio dei giorni passati avrei da dirle molte cose all'Il-
l'mo, ma per hora mi basterà dirle che ho gustato grandemente una devotione di
monastero di S.ta Maria Gualdo di là dei monti due giornate, ove in mezzo della
chiesa grande è una cappelletta consecrata con suo altare per ministero degli
Angeli miracolosamente (*) il quale miracolo viene comprobato con testimonio
di una bolla pontificia, formata con il testimonio di molti vescovi quanto al fatto;
e prometto a V. S. Ill. che fuori della santa Casa di Loreto non ho mai gustato
nè veduto loco di maggiore divotione e desideraria V. Ill. che le potesse dire una
Messa senza venire così lontano. Ho poi portato a casa molte reliquie insigni che
ho avuto da quel monastero e da altre chiese nelle quali mi sono consolato vederle
tenere in belli vasi d'argento con altra onorevolezza di quella che sogliamo noi
quà in Italia. Ho trovato quei popoli dei V Cantoni tanto inimici agli heretici
ch'io desiderarei vedere il loro zelo in tutti i principi e potentati di christianità
con che non dubitarei che non vedessimo presto qualche buona impresa. Con
questo zelo va accompagnato tanta divozione verso le reliquie di Santi e pietà
nei suffragi dei morti e osservanza delle feste, aborrimento delle biasteme, rive-
renza e devozione mentre sono in chiese e frequenti alli divini officii e messe et
alle prediche che io assicuro V. S. Ill. che avanzano i nostri popoli d'Italia di
gran lunga ma soprattutto nella semplicità d'animo. Confesso bene anco che con
queste buone parti va così notevole giunta di difetti che per questa parte sono
molto inferiori a nostri popoli degli quali non vengo a particolare enumeranza
perchè questo sarebbe specie di detractione, ma mi contento di questa generalità
che darà a V. Ill. occasione di pregare per loro come ne hanno molto bisogno
et io ne supplico V. S. Ill. ma che lo faci. Ho incaminato qualche miglior essecu-
tione al guadagno che si fece l'altra volta quando visitai quella parte della mia
Diocese che è soggetta alloro in temporale, per conto della giurisdizione ecclesia-
stica che era quasi affatto dissipata, con tutto questo vi resta che far pur troppo
et io non mancherò di rappresentare a N. S. per mezzo di qualche viva voce più

(*) La grande festa particolare di Einsiedeln è al 14 settembre ed è detta degli Angeli ossia del miracolo per cui sarebbero stati gli Angeli a consacrare il sacello della Madonna.

minutamente quel poco che ho veduto delle qualità di quei paesi che non si può con scrittura perchè S. S. possa considerare al modo di aiutarli quanto si possi nelli molti bisogni loro spirituali.

Alla S.ra Hortensia non ho fatto le sue raccomandazioni perchè non ebbi la lettera in tempo, ben mi son trovato a tempo di consolarla col marito nella perdita d'un figliuolino che haveva partorito vinti di innanzi, benchè merita questo più nome di acquisto che di perdita attesa la gloria di quell'anima.

Mi scordavo dire a V. S. Ill. ma che in questo viaggio per transito in alcuni luoghi che non sono totalmente soggetti a Cantoni cattolici ho veduto così abbo- minevoli mescolanze che ben hanno temperato le consolazioni delle quali ho parlato sopra. Con che le bacio humilmente le mani.

di Milano a 10 settembre 1570

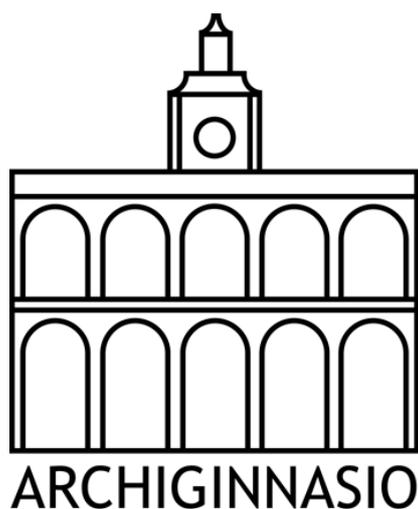


BIBLIOGRAFIA

- P. ODISIO RINGHOLZ: *Wallfahrtsgeschichte unserer Lieben Frau von Einsiedeln* - Herder, Freiburg Br. 1896.
- WYMANN DR. EDUARD: *Kardinal Karl Borromeo in seinen Beziehungen zur alten Eidgenossenschaft* - Hans von Matt, Stans, 1910.
- ENGELER P. RUDOLF O.S.B.: *Einsiedeln und die Lombardei* (estr. Miscellanea Galbiati, 1951).
- BORRANI SAC. SIRO: *Il Ticino Sacro* - Lugano 1896.
- STEFANI: *Dizionario corografico della Svizzera Italiana* - Civelli, Milano.
- Famiglie Notabili Milanese* - Vallardi, Milano, 1875-81-84-85.
- CALDERARI CONTE FILIPPO ANTONIO: *Storia del celebre Santuario di N. S. di Einsiedeln o sia dell'Eremo all'Elvezia detto volgarmente dagli Italiani della Madonna di Valdo* - Stamp. Marelliana, Milano 1761.

ESTRATTO DALLA RIVISTA
"LA MARTINELLA DI MILANO"
VOLUME XIX - FASC. XI-XII - 1965

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

*Einsiedeln : il viaggio di San Carlo, l'anno 1570 / Vincenzo Negri Da Oleggio
Milano : La martinella di Milano, [1965?]
Collocazione:1-ST.SACRA ATTI SANTI 03, 019
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1284547T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



4.0:<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it